ANNO XXII n. 85
GENNAIO-MARZO 2022

Camminare insieme, al tempo dell'incertezza

dialoghi

1

Bruno **Bignami**
Pina **De Simone**
Giovanni **Grandi**
Enzo **Pace**
Giuliana **Parotto**
Piero **Pisarra**
Simona **Segoloni**
Dario **Vitali**
Giuliano **Zanchi**

Luciano **Caimi**
Gian Candido **De Martin**
Gabriele **Gabrielli**
Marco **Iasevoli**
Andrea **Loffi**
Francesco **Miano**
Giulio **Osto**
Enzo **Romeo**
Chiara **Santomiero**
Nello **Scavo**

dialoghi

Abbonati alla rivista

Ne apprezzerai la serietà, l'ampiezza di orizzonti, la presa puntuale e rigorosa sulle questioni che più interpellano i credenti, la capacità di confronto con sensibilità e mondi culturali diversi.

In ogni numero:

- editoriale
- primo piano
- dossier
- eventi&idee
- il libro&i libri
- profili

Abbonati a Dialoghi

È una opportunità, trasformala in una risorsa.

rivistadialoghi.it

eventi&idee
il libro&i libri
profili

dialoghi

L'ultima legge di Bilancio varata *in extremis* dal governo Draghi – il 30 dicembre 2021 – può essere considerata un provvedimento di transizione, frutto della mediazione tra le varie anime dell'esecutivo. Da quest'anno, però, si apre una nuova fase in cui affrontare i nodi irrisolti del Paese, tra la spesa del Pnrr e un'Europa forse meno indulgente col deficit, dopo la fase acuta della pandemia.

La **legge** di **Bilancio** 2022

di Marco **Iasevoli**

La legge di Bilancio per il 2022 varata dal Parlamento a fine dicembre è probabilmente l'ultima manovra pienamente *espansiva* consentita dalla sospensione delle regole europee su deficit e debito pubblico. Espansiva, traducendo dal gergo tecnico e semplificando, vuol dire che lo Stato distribuisce risorse a famiglie e imprese senza chiedere che essi tornino, sotto forma di entrate, attraverso altri capitoli del bilancio pubblico. La crisi pandemica ha infatti convinto l'Unione europea a sospendere il regime di *austerity* che impone agli Stati membri di tenere sotto controllo il debito pubblico e, nel caso dell'Italia, di assicurare una sua progressiva e costante riduzione. Un regime che, se fosse rimasto in piedi anche durante l'esposizione delle economie nazionali al Covid, avrebbe causato una autentica catastrofe sociale (fermo restando che le ferite sociali del virus sono tantissime e, in parte, ancora devono palesarsi del tutto).

Così non è stato, l'Europa ha avuto un sussulto e, insieme a vari strumenti di impulso all'economia come i Pnrr varati dai governi e dai Parlamenti nazionali, ha anche concordato di non applicare, in pandemia, la famosa *regola del deficit*. Ma già l'anno prossimo potrebbe non

Marco Iasevoli
è direttore responsabile del trimestrale dell'Azione cattolica italiana «Segno nel mondo» e giornalista del quotidiano «Avvenire»; dal 2018 viceresponsabile del servizio politico. Già vicepresidente nazionale per il Settore giovani di Azione cattolica.

essere così. Dal punto di vista europeo, infatti, il 2022 sarà caratterizzato da un duro negoziato per rivedere il *Patto di stabilità e crescita*: a un fronte largo di Paesi – Italia e Francia in testa – che chiedono di introdurre elementi di sostanziale flessibilità nella politica di controllo del debito, si contrappone un irriducibile drappello di Paesi del Nord Europa *rigoristi* e poco propensi a lasciare margini di spesa troppo ampi agli Stati del Sud, tradizionalmente considerati "spreconi". Decisiva, come sempre accade nelle grandi partite europee, sarà la mediazione tedesca. Ma di certo l'Italia non potrà, nel 2023, varare una manovra con 32 miliardi di nuove spese senza prevedere anche significative coperture economiche.

Perciò la legge di Bilancio approvata dalle Camere *in extremis*, lo scorso 30 dicembre, va considerata come una sorta di "ultima occasione". E va verificato se il governo guidato da Mario Draghi l'ha sfruttata al meglio delle possibilità. I pareri sono contrastanti. Per diversi osservatori la direzione presa, un alleggerimento fiscale dei ceti medi, risponde a una esigenza che da tempo covava nel corpo sociale e che era anche alla base di una diffusa insoddifazione verso la politica. Per i sindacati, in particolare per la Cgil, invece, la manovra 2022 rappresenta un'"occasione sprecata" perché poco o nulla ha agito sulle disuguaglianze. Anche Confindustria si mostra parzialmente insoddisfatta, perché ritiene che il pacchetto di misure adottato risponda più alla necessità dei partiti di piazzare *bandierine* che alle necessità delle imprese e dei lavoratori.

Entrando dentro il corposo testo, è evidente che la misura più rilevante è il taglio fiscale da 8 miliardi. Il governo Draghi e i partiti di maggioranza a sostegno (M5s, Lega, Pd, Forza Italia, Leu, Italia Viva e gruppi centristi) hanno deciso di dividerli così: 7 miliardi per la riduzione delle aliquote Irpef, 1 per abrogare l'Irap per le cosiddette "microimprese".

I riflettori sono tutti per la riduzione Irpef. La decisione dell'esecutivo è di passare da cinque a quattro aliquote. La prima, al 23%, raccoglie come prima la fascia di reddito sino a 15mila euro. La successiva fascia di reddito, dai 15mila ai 28mila euro, avrà un'aliquota del 25 e non più del 27%. Dai 28mila ai 50mila euro l'aliquota sarà del 35%, mentre prima c'era un'aliquota del 38% tra i 28mila e i 55mila euro. Viene eliminata l'aliquota del 41% e dai 50mila euro in su scatta direttamente un'aliquota del 43%.

Pur con successivi aggiustamenti, consistenti nel potenziamento

delle detrazioni da lavoro e da pensione nelle fasce di reddito più basse, la riforma fiscale rappresenta in ogni caso una riduzione fiscale per i redditi medi e medio-alti, con i maggiori vantaggi per i lavoratori che incassano 40-50mila euro lordi annui. Giusto? Sbagliato? Va detta una cosa: da anni si parlava di dare un *segnale* ai ceti medi, e nei fatti questo è avvenuto, seppure con formule che non saranno poi così avvertite nei portafogli. Allo stesso tempo, è comprensibile la posizione di chi ritiene che una riduzione fiscale di 7-8 miliardi andava utilizzata per aiutare prioritariamente chi ha meno risorse.

Va detto, ad ulteriore integrazione, che il taglio delle tasse sarà completamente mangiato dagli aumenti di gas ed elettricità, per i quali il governo ha stanziato 3,8 miliardi a protezione delle fasce deboli (ma la dotazione andrà incrementata, il finanziamento non copre che il primo trimestre del 2022). È inoltre prevedibile che Regioni e Comuni con i conti in rosso andranno ad agire sulle loro addizionali Irpef per compensare le perdite del tempo di pandemia, contribuendo ulteriormente a vanificare la riduzione fiscale nazionale. E sempre per avere un quadro d'insieme, è importante ricordare che la riduzione Irpef va letta insieme a un nuovo strumento, l'assegno unico per figlio, che invece concentra un maggiore vantaggio sulle famiglie a basso reddito e numerose.

Un'ultima notazione sulla riduzione Irpef: essa rappresenta una sorta di anticipo di una riforma fiscale più ampia, varata dal governo con una legge-delega che dovrà essere approvata dal Parlamento come *pegno* per avere nuove rate dall'Ue per il Pnrr. La riforma complessiva andrà osservata molto da vicino, specie per il trattamento che sarà riservato alle famiglie: la sensazione è che con il varo dell'assegno unico la politica pensa di aver chiuso i conti con il dramma della denatalità che mina il futuro del Paese, mentre per affrontare il drastico calo delle nascite serve un fisco integralmente *amico delle famiglie*, insieme ovviamente a servizi decenti e politiche per la conciliazione dei tempi tra famiglia e lavoro.

Tornando sulla manovra, ciò che però davvero ha scontentato i sindacati è la scelta del governo sulle pensioni. Il governo Draghi ha deciso di abbandonare Quota 100, che era una sorta di "sospensione temporanea" della legge Fornero. L'esecutivo ha deciso di non rinnovare la misura e di sostituirla, temporaneamente, con

Quota 102, una misura-ponte in attesa o di tornare alla legge Fornero *sine glossa* o di passare a un nuovo sistema pensionistico, però tutto da disegnare. Il tavolo tra politica e sindacati procede a singhiozzo, la posta in gioco è notevole: da un lato non penalizzare chi *oggi* vede la pensione dopo anni di duri sacrifici, dall'altro non negarla del tutto alle nuove generazioni. Oltre retoriche e proclami, l'impresa è davvero ardua.

L'altra misura che molto ha fatto discutere i partiti di maggioranza è il superbonus edilizio al 110%. Il governo voleva mettere un paletto quantomeno sulle villette unifamiliari, consentendo di accedere alla misura solo a chi aveva un Isee di 25mila euro. I partiti hanno preteso la rimozione di questo vincolo. Il superbonus, nel mentre stimola notevolmente e oggettivamente i cantieri, ha dato vita da un lato a fenomeni di *finti crediti*, una truffa miliardaria ai danni dello Stato, dall'altro a un rialzo dei prezzi dei materiali giustificata dal retropensiero che "tanto paga tutto lo Stato". Anche qui, dibattito ancora aperto e la consapevolezza che questa finestra di opportunità non potrà durare molto a lungo.

Poco o nulla va cercato in manovra su transizione ecologica e digitale, capitoli totalmente delegati al Pnrr. Mentre sul Reddito di cittadinanza, la misura è stata rifinanziata con 1 miliardo aggiuntivo ma anche con un paletto più chiaro e che era oggetto di un forte dibattito pubblico: alla seconda proposta di lavoro rifiutata, il beneficio viene perso.

Nel complesso, la si può considerare una legge di Bilancio di passaggio, che non dà una netta direzione al Paese – essa verrà, si presume, dal connubio tra riforme e Pnrr – e che soprattutto realizza un equilibrio tra le istanze della variegata maggioranza di unità nazionale che ha dato il via libera in Parlamento.

Un ultimo appunto proprio sull'iter parlamentare: ancora una volta la legge di Bilancio è andata in porto attraverso un monocameralismo di fatto. Ovvero: una Camera esamina, l'altra ha giusto il tempo di ratificare. È un iter che ormai riguarda la stragrande maggioranza dei provvedimenti, sia quelli di natura governativa sia quelli di natura parlamentare. E prescinde dal premier o dalla maggioranza di turno. Dopo la bocciatura del referendum costituzionale del 2016, che correggeva in modo profondo l'attuale bicameralismo, il problema di come far funzionare bene e velocemente le due Camere è ancora irrisolto.

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari

PER I LETTORI DI *DIALOGHI*
A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di *reportages*, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.

È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

dialoghi

cultura e società,
costume e politica,
Chiesa e magistero:
una **rivista trimestrale**
per *approfondire*, *dibattere*, *comprendere*...
per *leggere* la società contemporanea
e *cogliere* le sfide della modernità

Abbonamenti 2022

Ordinario	€ 30,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 18,00
Promozione speciale per i giovani (meno di 30 anni)	€ 15,00
Estero	€ 70,00
Sostenitore	€ 70,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito **rivistadialoghi.it**
- *conto corrente o bonifico sul conto postale* n. 97314009
  Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
  intestato a FAA – via Aurelia, 481 – 00165 Roma

contatti: 06.661321 abbonamenti@editriceave.it

editoriale

Attraversare l'incertezza
di Gabriele Gabrielli

primo piano

«Unire le città per unire le nazioni». In dialogo con Mario Primicerio
di Enzo Romeo
Quale cittadinanza per il Mediterraneo?
di Nello Scavo

dossier

Camminare insieme, al tempo dell'incertezza
a cura di Pina De Simone e Piero Pisarra
Scenari dell'incertezza
Forum con Bruno Bignami, Enzo Pace, Simona Segoloni
Certezza e incertezza nell'esperienza umana
di Giovanni Grandi
La comunicazione senza dialogo. Profili simbolici di un'epidemia
di Giuliana Parotto
Nello spazio di un "forse", la spiritualità dell'incertezza
di Piero Pisarra
Quello che farebbe Gesù. Il lavoro pastorale nell'epoca dell'incertezza
di Giuliano Zanchi
Il cammino e la svolta. Quale riforma per una Chiesa sinodale
di Dario Vitali

eventi&idee

La legge di Bilancio 2022
di Marco Iasevoli
Dialoghi tra credenti. Cantieri italiani
di Giulio Osto

il libro&i libri

Disinformazione e infodemia minano la democrazia
di Gian Candido De Martin
Per conoscere Armida Barelli
di Chiara Santomiero
Spigolature teologiche
di Francesco Miano
La morale ha bisogno di Dio?
di Andrea Loffi

profili

Lino Monchieri (Brescia, 1922-2001)
Maestro, scrittore, testimone di pace e libertà
di Luciano Caimi

9 788832 713459 >

«Dialoghi» Rivista trimestrale – Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 – CNS/AC Roma ISSN 1593-5760 – Euro 8,00